

LAVORO E DINTORNI

Il baratro dimenticato

di **Alberto Orioli**

Tira una brutta aria. Tornano i fantasmi dell'articolo 18. Il Governo dei tecnici mette mano al tema della riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali: lo chiede l'Europa da tempo, lo invoca la Bce, lo suggeriscono diversi altri organi internazionali. È in corso la fase istruttoria, di scavo: non si può non affrontare il tema dello squilibrio tra la iperflessibilità delle nuove generazioni e le ipertutele dei lavoratori più avanti nell'età. In questo contesto l'articolo 18 è uno dei temi. Non è il tema. Ma diventa il tabù perché è facile la propaganda: l'articolo 18 non si tocca, no ai licenziamenti facili. Tra quanti hanno proposto la revisione degli attuali assetti di tutela nel mercato del lavoro nessuno persegue la facilità di licenziamento. È ridicolo, tra l'altro, in tempi in cui la recessione distrugge lavoro e fa chiudere le fabbriche, con o senza articolo 18.

Il tema da discutere resta il riequilibrio del mercato del lavoro e la creazione di un sistema di ammortizzatori sociali universale in un mercato davvero efficiente che sappia recuperare anche una sua capacità di gestire domanda e offerta.

Purtroppo la "competition" sindacale sul tema più delicato del riformismo incompiuto d'Italia ha già allineato Raffaele Bonanni e Susanna Camusso, entrambi ora sulla stessa barricata contro la nuova presunta voglia di libertà di licenziamento. Il primo ha ironizzato sulla (scarsa) scienza dei professori, la seconda ha attaccato personalmente il ministro Fornero mettendolo di fatto - come per altri, in altre occasioni - nel triste podio dei "nemici".

È evidente che il disagio sociale di una crisi che non passa - e di cui ancora non si vede la fine - non poteva non emergere. Ma guidarlo, come fanno ora Cgil, Cisl e Uil, con continue chiamate allo sciopero rischia di essere esercizio assai meno utile di un confronto razionale di idee sulle reali condizioni del Paese. La rabbia per la rabbia produce solo rancore sociale, mai dialogo e nemmeno la dialettica necessaria a sintetizzare gli interessi contrapposti in un progetto alla fine utile per il Paese. E perché poi gli interessi non sono mai quelli di chi sconta oggi una precarietà divenuta negli anni il prezzo pagato a un eccesso di garanzie?

C'è ancora molto da fare per dare ai cittadini la sensazione di piena equità della manovra (e il sondaggio Ipsos Il Sole 24 Ore che pubblichiamo a pag. 13 lo dimostra). La lotta all'evasione va consolidata, così come quella ai privilegi, serve uno sforzo massiccio per liberare energie pro mercato e pro consumatore. Così come serve un ritorno concreto, per lavoratori e imprese, della grande attenzione che il Governo ha riservato alle banche. Sono altrettante sfide per i prossimi mesi del Governo Monti.

Ma se anche il sindacato e le forze sociali agitano fantasmi in modo preventivo si rischia di arretrare tutti. Soprattutto perché dal mondo dei partiti che oggi sostengono il Governo dei tecnici già arrivano folate gelide.

È sempre più evidente che il Pdl si stia preparando a fare una campagna elettorale al grido di «meno tasse e no al Governo che ha strizzato gli italiani», così come è evidente che il Pd ritenga di poter appoggiare Monti solo fino a quando non appaia sul proscenio l'articolo 18. Per la parte sinistra dell'anomala solidarietà nazionale che oggi tiene i fili dell'Esecutivo dei professori è evidente la tentazione di preparare la campagna elettorale al grido di «giù le mani dall'articolo 18, no ai licenziamenti facili».

Anche in Grecia le piazze da tempo sono piene e la rabbia è molta, ma il Paese è in ginocchio. I mercati fanno più della rabbia. Se la deriva pre-elettorale avrà la meglio sulla razionalità di un equilibrio difficile, per l'Italia si prospetterà solo un triste gemellaggio con i cugini di Atene.

Lo spread non è lontano da quota 500: l'Italia paga caro il collocamento dei suoi titoli. E ne deve vendere per oltre 200 miliardi entro aprile. Con un extracosto che non aiuterà la tenuta dei conti, già difficili da mantenere in linea, in un

anno che si prospetta di recessione violenta. È evidente la tentazione pre-elettorale, ma sarebbe un errore esiziale per Pdl e Pd pensare che i rispettivi messaggi per le urne possano essere più forti dell'accusa che tutto il Paese rivolgerà loro di averci portati nel baratro.

